



Jiddu Krishnamurti, *Come siamo*, Roma, Ubaldini, 2008

Penso che il “dialogo religioso” sia tale se non ha niente a che vedere con persone appartenenti a religioni differenti indaffarate a cercare punti di contatto tra i loro rispettivi credo. Si tratta in questo caso di scambio culturale, di civile e forse utile confronto, magari anche di dialogo, certamente però non di dialogo religioso.

L'aggettivo *religioso* intende il dialogo come necessità, un'urgenza interiore che nasce dal sentirsi stretti nelle proprie idee e credenze per cui nel dialogare viene ricercata quella ventata di diversità che possa sovvertire l'ordine costituitosi al nostro interno, restituirci nuova freschezza e sguardo più allargato.

Non può esserci dialogo religioso se non si è profondamente disponibili, reciprocamente, a modificare e magari completamente sovvertire, il proprio modo di pensare. E' per bisogno vitale che si ricerca dialogo, allora questo si fa religioso perché indispensabile nutrimento del nostro essere.

In una raccolta di conferenze di Jiddu Krishnamurti, pubblicate lo scorso anno dalla casa editrice Ubaldini con il titolo *Come siamo*, leggo quanto segue:

“Che cos'è l'ascolto? (...) Ascoltate realmente o interpretate quello che viene detto nei termini della vostra comprensione? Siete capaci di ascoltare qualcuno? O nel processo dell'ascoltare sorgono vari pensieri e opinioni, e in questo modo le vostre conoscenze ed esperienze si interpongono tra ciò che viene detto e la vostra comprensione?”

E poi ancora:

“Se riusciamo ad ascoltare attentamente, totalmente, ciò che viene detto, questa stessa attenzione crea il miracolo del cambiamento all'interno della mente (...) se non avviene una rivoluzione radicale in ognuno di noi, non vedo come potremmo portare un grande, radicale cambiamento nel mondo. E questo cambiamento radicale è senza dubbio essenziale. Una semplice rivoluzione economica, comunista o socialista che sia, (la conferenza è del 1955, ndr) non ha nessuna importanza. Deve trattarsi di una rivoluzione religiosa, ma una rivoluzione religiosa non può avvenire se la mente continua a conformarsi al modello di un condizionamento precedente. Finché saremo cristiani o induisti, non può avvenire una rivoluzione radicale, nel vero senso religioso della parola. E abbiamo davvero bisogno di questa rivoluzione. Quando la mente è libera da tutti i condizionamenti, scoprite che si manifesta la creatività della realtà, di Dio o di quello che volete, e solo questa mente, una mente che sperimenta di continuo questa creatività, può creare una visione diversa, valori diversi, un mondo diverso. Quindi è importante conoscere se stessi. (...) Conoscere noi stessi significa osservare che cosa pensiamo, che cosa sentiamo, non solo superficialmente, ma con la profonda consapevolezza di ciò che è senza condanna, senza giudizio, senza valutazione né comparazione. Provate a vedere la straordinaria difficoltà, per una mente abituata da secoli a paragonare, condannare, giudicare e valutare, fermare questo intero processo e osservare semplicemente *ciò che è*.”

Le riflessioni di Krishnamurti sui meccanismi della nostra mente sono uno stimolo fondamentale per chi religiosamente cerca dialogo e confronto, perché non eludono i problemi e anzi insistono sull'importanza fondamentale di porre sé stessi come primo interlocutore e soggetto da osservare, punto di partenza senza il quale nessun incontro con altri si realizzerebbe.

E' un testo di semplice comprensione e di difficile e impegnativa assimilazione. Come tutti quelli del pensatore indiano, non offre pensieri risolutivi ma ripetutamente invita a guardare, con pazienza ed attenzione, proprio il pensiero di ognuno di noi, nel suo farsi, così da poterlo liberare da meccanismi e abitudini, per attingere ad un pensiero libero che si forma “nuovo” in ogni nuova situazione.

Invitiamo alla lettura di queste attualissime conferenze chiunque si senta a un punto di svolta, è un testo per chi nel proprio “essere religioso” non cerca spazi cintati rassicuranti, ma il coraggio di allontanarsi dai recinti, in un territorio aperto da esplorare.

Silvia Papi

Tratto da: “La Stella del Mattino”, n. 2/ aprile-giugno 2009